

GUIDO CALZA

AFRODITE ARMATA

ESTRATTO DA "AUSONIA", ANNO IX, MCMXIV

M. H. H. 14
=

2
7
8
15
2
18
19
5
6

AFRODITE ARMATA

Nei recentissimi scavi di Ostia, vennero raccolti, tra molti pregevoli bronzi, numerosi frammenti di una statua in marmo di Afrodite armata (1). Poichè tale figurazione non è troppo comune, nè sono state fino ad oggi chiarite, l'origine, la motivazione e l'esemplificazione del tipo, vale la pena di ristudiarlo prendendo l'occasione della scoperta fatta in Ostia.

La concezione e la figurazione di Afrodite, nel patrimonio letterario e artistico greco-romano, possono dirsi basate sopra il duplice carattere della bellezza e della femminilità. Carattere costante, che può cogliersi fino nelle incerte nebulosità della mitologia pregreca e più chiaramente, nelle identificazioni di Afrodite con Kassiope (2), Leukothea (3), e nei nomi di Urania (4), Pandemos (5) e via dicendo.

Questa divinità orientale (6), ancora secondaria e con caratteri non ancora precisi nell'epopea (7), acquista, con Esiodo, una più chiara e forte personalità mediante l'unione di Himeros e Pothos (8).

E non soltanto nella tradizione letteraria, ma anche nel patrimonio artistico si osserva per Afrodite una continuità ideale di concezione che s'inizia con le figurazioni di Afrodite nuda, anche negli idoli più arcaici (9), e che Prassitele non chiude, ma sancisce mirabilmente, con una figura di donna-dea che è sopra tutto e forse soltanto, la divinità del sesso femminile.

Onde ci meraviglia che la continuità ideale della figura di Afrodite appaia interrotta da qualche esemplare di Afrodite armata pervenuto fino a noi e dalle testimonianze che Pausania ed altri ce ne danno, come di un tipo assai antico.

Le spiegazioni date a questo fatto sono in gran parte oscure, e nessuna, in verità, troppo persuasiva (10).

(1) Cf. *Notizie degli Scavi*, 1915, pag. 257.

(2) Sofocle, *Androm.*, 157; Ovidio, *Metam.*, 4, 670; Apollod., 2, 43.

(3) Orphica (Abel 1885) hymni 73.

(4) Eurip. frg. 781, 15 sgg.; Orphic: hymni 55, 1; Nonni, *Dionysiaca* 46, 255.

(5) Teocrito ep. 13, 1; Anth. Pal. XII, 1, 612; cf. Foucart, B. C. H. 1889, p. 156 sgg.

(6) Il culto di Afrodite a Citera è fenicio (Herod., 1, 105; Pausania, I, 14, 7) cf. Ermann, *Kypros*

und d. Ursprung des Aphroditcultus, in *Mem. de l'Acad. de St. Pétersbourg*, 1886.

(7) Omero, Y, 421; T. 399 sgg.

(8) Cf. Gruppe, *Griech. Myth.*, in *Handbuch d. Kl. Altertumwiss.*, II, 1365.

(9) Sull'Afrodite arcaica nuda, cf. Furtwängler, *Meisterwerke*, p. 633.

(10) Nessuno se n'è occupato di proposito, ma soltanto di sfuggita.

Questo carattere parentetico e l'indole degli ar-

Il pensiero tende, naturalmente, a spiegare Afrodite armata per via di Ares, riconosciuto, più universalmente di Hephaistos, quale compagno di Afrodite (1). Ma bisogna ammettere che i rapporti di Ares con Afrodite, per quanto sappiamo, non ebbero che carattere amoroso e non credo col Welcker (2), che proprio essi soli abbiano dato l'idea di armare Afrodite. Tanto più che l'associazione plastica di Ares ed Afrodite pare che sia piuttosto tarda (3), e in ogni modo fu motivo preferito più dai Romani che dai Greci e costantemente amoroso (4). Si può anzi dire che Ares non abbia alcuna importanza nè nell'accrescere di nuovi caratteri la personalità di Afrodite, nè nel determinare nuovi motivi della sua figurazione artistica.

Una ricerca più fruttuosa si ha, invece, col risalire alle prime origini del tipo di Afrodite.

Poichè, sotto il diretto influsso della concezione orientale, Afrodite non solo ha caratteri di somiglianza con la bellicosa dea dei Filistei (5), ma è sopra tutto ancora una concezione cosmogonica, la connessione con le forze della natura deve aver suggerito le armi anche per Afrodite, non meno che per Apollo e per Artemide, muniti di frecce e di lancia. Come armi siffatte possono mettersi in relazione con i raggi del sole e della luna (6), e come la credenza che gli idoli venissero giù durante i temporali, può spiegare qualsiasi armamento (7), così non c'è difficoltà ad ammettere una arcaica Afrodite armata in tempi in cui — secondo anche l'opinione di Plutarco (*Inst. Lacon.*, 28) — è uso comune dare armi a tutte le divinità.

E, del resto, senza ricorrere a tali spiegazioni, è ben naturale supporre che le immagini delle divinità siano state tutte, in principio, munite di armi. L'armamento è infatti la forma più rispondente al concetto stesso di divinità, nei primitivi.

Si connetta pure, come fa Lattanzio (*Inst. div.*, I, 20, 29), l'Afrodite armata di Sparta col racconto delle donne spartane che vinsero i Messeni — imitazione e trasformazione questa, del resto, della leggenda di Telesilla — e col fatto che i Corinti attribuirono ad Afrodite la loro vittoria sui Persiani (Simon, ep. 137 B.).

Ma questi fatti non possono tuttavia spiegare da soli l'origine del tipo; servono invece bene a completarla, localizzandone la motivazione proprio là dove Pausania la menziona. (Sono insomma due fatti analoghi a quello riferito per Artemide, alla quale, dopo la

ticoli in cui se ne tratta, hanno nociuto alla chiarezza del fatto. Dal Bernoulli, *Aphrodite*, p. 348, che enumera soltanto gli esemplari statuarii da lui, allora conosciuti, al Furtwängler in Roscher, *Lex. d. Myth.*, s. v. *Aphrodite*, al Dümmler in Pauly-Wissowa, *Real-Encycl.*, s. v., nessuno giunge a determinazioni precise. Il Gruppe, op. cit., p. 1352, nota 4, riassume soltanto le menzioni del tipo negli antichi scrittori.

(1) Cf. Esiodo, th. 933 sg. L'unione con Ares

sta già, del resto, nel sistema dei dodici dei: Pauly-Wissowa, *R. E.*, s. v. *Ares*, p. 2731.

(2) *Götterlehre*, I, 669; 2, 708.

(3) Bernoulli, op. cit., p. 144; Roscher, *Aphrodite*, p. 419.

(4) Cf. anche nelle pitture campane, Helbig, n. 313 sgg.

(5) Cf. Gruppe, op. cit., p. 1345.

(6) Roscher, loc. cit., p. 404.

(7) Pauly-Wissowa, *R. E. Aphrod.*, p. 2778.

battaglia di Maratona, fu dedicato in Atene un santuario in cui fu onorata come vincitrice) (Pausania, I, 14, 5). Si direbbero storie esegetiche inventate in tempi recenti, quando non si intendeva il tipo per se stesso.

Essendo dunque l'Afrodite armata non altro che una concezione comune di divinità, da riportarsi ai primordi dell'arte, e potendo altresì connettersi con azioni belliche attribuite alla dea, il tipo plastico di essa dovrà essere caratterizzato da un atteggiamento consono alle forme artistiche arcaiche, e il suo armamento non dovrà differenziarsi troppo da quello di altre divinità armate ed essere in un qualsiasi rapporto con quei fatti storici che esso vuole rappresentare.

Questo possiamo accertare per mezzo di Pausania e di alcuni epigrammi greci.

Pausania, pur non descrivendoli, menziona tipi di Afrodite che debbono intendersi armati in maniera comune: *ζόζον ὠπλισμένον* a Citera (Paus. 3, 23, 1); *Ἀφρ. ὠπλισμένη* di Sparta (3, 15, 8); *Ἀφρ. ὠπλισμένη* di Acrocorinto (2, 4, 1). L'apposizione dello stesso epiteto *ὠπλισμένη*, che non precisa l'armamento ma lo dichiara assai nettamente, non suggerendo e non consentendo varietà di motivi (al contrario di altri epiteti di Afrodite che Pausania stesso ed altri ci ricordano, quali, *Ἀρετῆς, Νικηφόρος, Ἀφρ. ἐν ἄσπεδι, Ἀφρ. ἔγχειος*) indica una figura di foggia comune e completamente armata.

La stessa cosa ci dicono gli epigrammi greci.

Tralasciando quello di Antimaco (*Anth. palat.*, IX, 321) e l'epigramma XVI, 177, nei quali si parla di armatura pesante, basti citare l'epigramma XVI, 176 (ed. Didot):

Καὶ Κύπρις Σπάρτας· οὐκ ἄστεσιν οἷά τ' ἐν ἄλλοις
ἵδρυται, μὲλλ' ἔστιν ἐστὶν ἐστὶν ἐστὶν
ἀλλὰ κατὰ κρατὸς μὲν ἔχει κόρυν ἀντὶ καλύπτρας,
ἀντὶ δὲ χροσίων ἀκρεμόνων κάμυκα.

Si tratta qui assai verosimilmente dello stesso idolo arcaico spartano menzionato da Pausania; ma, in ogni modo, tutti ricordano una figura di Afrodite che — specie agli epigrammatici di tempo recente — si mostra con aspetto ben chiaro di divinità completamente armata; che pertanto non può essere, ad esempio, munita di solo balteo con la spada. Anche dov'è un accenno ad Ares, si tratta sempre di armi che costituiscono un grave e pesante fardello per la dea (1). L'epigramma XVI, 171, dice infatti:

Ἀρεὸς ἔντα τὰ ἅπαντα τίνος χάριν ὦ Κυβέρις
ἐνδύεται, κενὸν τοῦτο φέρουσα βάρος;

(1) Tale concetto sembra avere, almeno per l'Afrodite *ἐνὸπλιος* (C. I. Gr. 1444) anche Hitzig-Blümner in *Pausania*, I, p. 704.

Le testimonianze citate forniscono quindi tre elementi di giudizio per l'individuazione dell'Afrodite armata:

1° Il concetto di Afrodite armata va connesso con fenomeni cosmogonici e con qualche azione bellica attribuita alla dea;

2° Costante apposizione in Pausania dello stesso epiteto *ὠπλισμένη* per l'Afrodite di Citera, di Sparta e di Corinto, epiteto che indica un completo armamento;

3° Gli epigrammi dell'antologia sono concordi nel rappresentarci una Afrodite completamente e pesantemente armata.

Non potendo riferire a tali fatti i tipi recenti di Afrodite con armi (Afrodite di Capua, Afrodite con balteo) che vanno considerati, come dirò in appresso, sotto un altro punto di vista, un tipo che risponda ai tre elementi di giudizio su menzionati, non pare che sia giunto fino a noi; in ogni modo non lo vediamo con sufficiente chiarezza (1).

Riproducendo esso un tipo comune di divinità armata, è chiaro che la ricerca possa farsi con qualche frutto, tra i tipi di Athena. Il Bernoulli (2), infatti, prospetta le possibilità che una supposta Minerva etrusca con berretto frigio e seno nudo, che appoggia la destra sullo scudo — a cui, forse, dovrà corrispondere sulla sinistra una lancia (Clarac, tav. 462 D.), possa essere una Afrodite armata. Tale supposizione viene certo rafforzata da quanto ho esposto.

Tra le figure, poi, di Afrodite con armi, la sola che, in qualche modo, possa rispondere agli elementi sopra accennati, mi sembra essere il tipo assai noto nel mondo romano col nome di *Venus victrix*, che ci presenta la dea con un elmo nella destra, una lancia nella sinistra, uno scudo ai piedi. Tale tipo però ci è conservato soltanto sopra gemme e monete (3); e, quale si presenta a noi oggi, è certamente informato ad un motivo artistico recente.

Di più; in un santuario di Afrodite ad Argo, Pausania (II, 20, 8) vide una stele nella quale era rappresentata Telesilla con un elmo nella mano. Poiché il fatto delle donne vincitrici dei Messeni — che si può mettere in relazione col culto dell'Afrodite armata di Sparta — appare come una imitazione e trasformazione della leggenda di Telesilla (4), l'immagine di Telesilla può bene aver ricordata quella di Afrodite armata.

(1) Il Furtwängler in Roscher, *Lexikon*, 408, vuol riconoscere l'idolo spartano di Afrodite sopra una moneta, ov'è una figura da altri ritenuta Athena o Apollo, con elmo, lancia e arco — *Numism. chron.*, tav. 5, 3 —; vi si oppone il Dümmler in Pauly-Wissowa, 2778. In ogni modo, ciò prova la poca individuazione del tipo arcaico di Afrodite armata e la conseguente difficoltà di rintracciarlo noi oggi.

(2) op. cit., p. 56, n. 21.

(3) Per le gemme, vedine la figurazione in Furtwängler, 37, 30, 41, 77, 78, 46, 42, 50, 52, 56.

Per la moneta di Faustina, Clarac, tav. 596, 1297; Cohen III, p. 49, n. 91.

Per le altre figurazioni, Reinach, *Rep. d. Reliefs*, II, p. 12. Il Bernoulli, op. cit., p. 185 sgg. tenta di ricondurre a questo tipo tre esemplari, troppo mutili però, perché si possa dar loro valore di documenti; né altri, per quanto io so, possono addursi.

(4) Cf. Gruppe, op. cit., 1352, nota 4.

Anzi O. Müller, Wernicke e Frazer pensarono che il fosse non Telesilla ma Afrodite (v. Hitzig, Pausanias, I, p. 582).

Se quindi dobbiamo dare ad Afrodite un elmo nella mano e nell'altra una lancia, come ci suggerisce l'epiteto di Esichio Ἀφρ. ἑγχεῖος, avremo innanzi un tipo che non soltanto si può avvicinare a quello della *Venus victrix*, ma una Afrodite completamente armata, tale da poter soddisfare le ragioni con cui va connesso e tale da poter giustificare tanto l'epiteto di ὠπλισμένη di Pausania quanto il contenuto degli epigrammi (1).

È possibile quindi, a me pare, con gli elementi da me addotti ricostruire approssimativamente il tipo di Afrodite armata; ma esso non è giunto fino a noi, o ci è pervenuto attraverso troppo alterati e recenti esemplari che ne rendono difficile l'identificazione. E ciò non meraviglia.

Essendosi, infatti, assai presto e con molta precisione, fissata nell'arte, la personalità di Afrodite, assumente caratteri di pura femminilità, il tipo primitivo dell'Afrodite armata (sia che la si spieghi con la sola derivazione orientale, sia che vi si connettano i fatti storici su accennati), poichè non mira a soddisfare un ideale artistico ed è anzi in aperto contrasto con i concetti che informano la concezione artistica comune di Afrodite, cessa di esistere. Ciò viene chiaramente provato anche dall'esame delle figure di Afrodite con armi giunte fino a noi.

Esse possono ricondursi a due tipi: Afrodite col balteo e Afrodite con lo scudo = Venere di Capua. Ed entrambi vanno considerati al di fuori del tipo arcaico, non tanto per il recente motivo artistico a cui sono informate, quanto, sopra tutto, per un diverso concetto che li ispira.

L'Afrodite munita di balteo ci si presenta in vari esemplari che possono distinguersi in due gruppi, secondo il grado maggiore o minore di forza e di grazia espresse nelle singole figure (2).

Vanno ascritti al primo gruppo:

- 1) Afrodite del Louvre (Clarac 1399; Reinach, I, p. 174);
- 2) A. di Patrasso (Bulle in Arndt-Amelung, *Einzelaufnahmen*, nn. 1307-1308);
- 3) A. di Agnano (Macchioro, *Mon. dei Lincei*, XXI, p. 270);
- 4) A. di Ostia.

Al secondo gruppo attribuirei:

- 1) Afrodite in una moneta di Corinto (Imhoof-Blumner, *Numismatic Cometary on Pausanias*, D, LXXI;

(1) Può avere un certo peso il fatto che proprio questa, e non altra, sia stata assunta dai Romani quale *Venus victrix* e per tale riprodotta; tanto più che essa può identificarsi con quel γλαφυρὰ ἀντίς ἐνοπλον ('*Appoditica*') che, secondo Dione Cas-

sio (43, 43) Cesare portava nel suo sigillo anulare.

(2) Il Macchioro — *Mon. dei Lincei*, XXI, p. 270 — ha avvertite alcune differenze tra i vari esemplari, pur avendone preso in esame soltanto due. Forse egli le ritiene più sostanziali che non siano in realtà.

- 2) A. degli Uffizi (Amelung, *Führer*, p. 52; BULLE, *Der schöne Mensch*, tav. 154, pag. 391;

- 3) A. di Berlino (*Beschr. d. Sculp.*, n. 33; Reinach, II, 375);

- 4) A. del Museo delle Terme (Paribeni, *Guida*, 2ª ed., pag. 53, n. 192) (1).

Descrivo anzitutto l'Afrodite del primo gruppo. Essa differisce pochissimo dal tipo della *Venus Genetrix* denudata, la quale regge sulla spalla sin. anzichè il mantello, un balteo che le passa a tracolla e tiene con la mano sin. protesa, anzichè un pomo, la spada. Può dirsi quindi una derivazione modificata di quella. E il balteo pur costituendo la sola differenza tra i due tipi — giacchè la nudità non risponde che ad un più recente e ormai immutabile canone della concezione artistica della dea — attraversa il petto con una linea simile a quella che forma il chitone nella *Venus Genetrix*, che lascia nuda la parte sinistra del seno.

L'Afrodite col balteo — del primo gruppo — insiste per lo più sulla gamba sinistra — ne rilevo le caratteristiche basandomi sopra tutto sull'esemplare del Louvre, meglio conservato (2) — e flette leggermente la destra sollevando di poco (Louvre) o senza sollevare affatto (A. di Agnano e di Ostia cfr. fig. 1) la pianta del piede dal suolo. La figura oltre che per questa forte e salda posizione del corpo si fa notare anche per una certa robustezza di corporatura, con ampio torace, con le mammelle piccole e basse, col pube assai pronunciato e la fattura piuttosto dura delle forme anatomiche in genere.

Un'armilla si ritrova sul braccio sin. della dea in tutte le figure.

L'identità di tipo, tra queste, è evidente. Vi sono, tuttavia, delle variazioni e delle contaminazioni.

Il balteo, lavorato a tutto tondo in marmo nell'Afrodite di Agnano e del Louvre deve invece suporsi in metallo nell'esemplare di Patrasso (fig. 2 e 3) che, per quanto mutilo, va reintegrato con gli stessi elementi che ci forniscono le figure meglio conservate (3).

Nell'ostiene poi, per un accidente di lavorazione e fors'anco per una strana incompletezza del copista, il balteo attraversa il dosso e non il petto, arrestandosi sulla spalla destra. Di più: l'avambraccio sinistro anzichè proteso in avanti, è portato sul petto come nel secondo gruppo di figure. C'è dunque nell'esemplare ostiense, una fusione e una contaminazione di motivi propri di archetipi differenti.

(1) Oltre gli esemplari citati debbono considerarsi figure di Afrodite col balteo, sebbene mutili o male restaurate, una statuette del Vaticano — Reinach, p. 329, n. 1362-a — con braccia ed Eros aggiunti e la Venere nell'ara di Ostia — *Notizie Scavi*, 1881, p. 112-13; *Mélanges de Rome*, 1906, p. 483, tav. 12 — in cui per la prima volta Venere unita a Marte si presenta nell'atteggiamento

dell'Afrodite col balteo. Di più: un tipo simile ci è conservato in una gemma. Amelung, *Führer*, I, n. 29.

(2) Clarac, vol. IV, p. 116, n. 1399.

(3) Questa reintegrazione è stata già fatta, del resto, da Bulle in Arndt-Amelung, *Einzelaufnahmen*, nn. 1307-1308.

Nei quattro esemplari sono poi posti accanto alla dea, un elmo, uno scudo e una corazza (1) con le quali armi sembra si sia voluto accentuare l'armamento della dea, che la presenza del solo balteo non bastava a caratterizzare pienamente. Ma, in verità, tali armi poste a fianco della figura, senza nessuna intima connessione con questa, servono



Fig. 1.

assai più di sostegno ad essa che di complemento a meglio individuarla (2). Mentre le armi dell'Afrodite arcaica tendono a dare, bene o male, una personalità speciale alla dea, le armi aggiunte a questa figura, riescono non già a individuare Afrodite come divinità ar-

(1) Anche nell'esemplare di Patrasco bisogna supporre sotto l'elmo uno scudo.

(2) Sui sostegni delle statue antiche cfr. MAVIGLIA, in *Rom. Myth.*, 1913, p. 1.

mata, ma, anzi, a conservare integra, nonostante queste, la personalità della dea quale divinità del sesso e della bellezza.

Il secondo gruppo di figure dell'Afrodite col balteo nei quattro esemplari citati, pur conservando sostanzialmente lo stesso motivo e lo stesso atteggiamento del primo tipo, se



Fig. 2.

ne distacca per il carattere più nettamente prassitelico a cui è informata e per la completa assenza di armi al suo fianco.

Basandoci sulla statua di Firenze che è il migliore esemplare di questo gruppo (fig. 4), siamo condotti infatti a ricordare il *Sauroctonos* nella forma del viso e nel trattamento dei capelli, e l'A. Knidia, di aspetto però più giovanile, quanto al riaccostamento della coscia e

del ginocchio destro sulla gamba sinistra, e nella inclinazione della gamba destra appena poggiata con le prime tre dita al suolo (1).

Questa femminilità che si esprime anche nella mollezza e nella rotondità delle forme, accentua non soltanto le differenze del tipo coll'Afrodite del primo gruppo, ma allontana



Fig. 3.

l'Afrodite di Firenze, ancora più di quel che avvenga per l'Afrodite del Louvre, dalla riproduzione dell'antica Afrodite guerriera.

Assai alterato — e tanto più s'avverte l'alterazione in quanto è portata sul tipo meno atto a sostenerla — è l'esemplare del Museo delle Terme (fig. 5), in cui si è voluto accen-

(1) Il Bulle (op. cit., p. 391) crede l'Afrodite di Firenze un'opera giovanile di Prassitele precedente la Cnidia, attraverso la quale possa essersi preparata la bellezza trionfante di quest'ultima.

tuare l'armamento della dea. La cintura della spada, anziché essere messa a tracolla, pende dall'avambraccio sinistro su cui è gittata. Con questa variazione tutto l'atteggiamento della figura cambia: il braccio destro anziché condotto sulla spalla a sostenere il balteo imbracciava uno scudo (se ne vede l'attaccatura). Per quanto forte sia questa alterazione di motivo, essa deve essere ascritta ad una variazione di copia, più che a riproduzione di un



Fig. 4.

altro originale. L'attestano e la rispondenza degli altri esemplari statuarii con la moneta di Corinto (fig. 6) — la quale, riproducendo una immagine locale e di culto ha una indiscutibile autorità — e la bruttezza di questo motivo che, se rende l'Afrodite più chiaramente armata, travisa però il carattere particolare dell'Afrodite col balteo. Queste figure mostrano, che non era più possibile nell'età dell'arte libera la creazione di Afrodite quale divinità armata, ma che essa poteva essere intesa e sopportata come tale, soltanto a condizione che le armi

non le vietassero di mantenere quella personalità ormai immutabile che il corso delle lettere e delle arti le avevano data. Il balteo nè rivela un concetto, nè determina una creazione; è soltanto un nuovo attributo che non basta a contenere e a manifestare l'idea di una Afrodite armata, come non basta a suggerire un tipo (1). Se si toglie il balteo a questa Afrodite, nulla le si toglie plasticamente e nulla essa perde ideologicamente; se invece del balteo si mette il *Kestos*, il suo atteggiamento potrà restare tal quale (2).

Anche a Corinto tradizioni locali ed esigenze di culto non avevano potuto arrestare la continuità ideale ed artistica della dea, nè col mantenere il tipo arcaico nè col suggerire un tipo nuovo di Afrodite, divinità armata. Questa Afrodite col balteo nei due tipi in cui essa ci si presenta non può quindi chiamarsi *ὀπλισμένη*, ed è superfluo dire che nè Pausania vide questa nè che gli epigrammi greci questa menzionano (3).

Le osservazioni fatte possono ripetersi per l'altro tipo recente di Afrodite con armi, di cui il migliore esemplare è l'Afrodite di Capua. Che questa possa considerarsi una creazione originale d'arte del IV secolo e che debba essere reintegrata con un grande scudo tra le mani, come ci appare in alcuni esemplari, è stato già dimostrato, con ottimi argomenti, dal Furtwängler (4). Ma ciò che a me importa precisare è che questo grande scudo non è inteso come un arnese di guerra, ma come uno strumento di bellezza. Non è un'arma con cui la dea acquista una individualità nuova, ma piuttosto uno specchio col quale può conservare la sua personalità comune. Come il balteo non determina un tipo e non suggerisce un concetto di divinità armata, così qui lo scudo diventa, nelle mani della dea, un attributo adattato ad un'occupazione femminile. Se può quindi parlarsi di un tipo deliberatamente ideato con uno scudo, questo tipo è suggerito e vien fuori, soltanto dal concetto comune di Afrodite e non viene determinato dal concetto speciale di Afrodite armata, pur essendo stata, come tale, anche questa di Capua, venerata a Corinto (5).

(1) Non m'è riuscito infatti di trovare, neppure nell'arte vascolare, un gesto simile suggerito dal mettersi o togliersi il balteo, il quale non ha quindi determinato mai di per sé stesso, che io sappia, un motivo speciale. In un torso di Afrodite da Epidauro (Mus. Naz. di Atene; Arndt-Amelung, *Einzelstudien*, n. 629-630) un balteo passa a tracolla sopra il chitone della dea: dal Milchhofer, *Arch. Jahrb.*, VII, 203, è ritenuta una Nike.

(2) E resta infatti identico in una piccola figurina in bronzo di Venere che si mette il *Kestos* — *Ath. Mitth.*, 1907, tav. 3; Reinach, IV, p. 210, n. 5.

(3) La rispondenza con la moneta di Corinto è stata trovata dall'Amelung (*Führer*, p. 52, n. 75) per l'Afrodite degli *Uffizi*, il quale però ha rial-

lacciato troppo facilmente questo esemplare con l'Afrodite *hoplismene* ricordata da Pausania, motivando così il concetto non giusto, ripetuto da tutti, che l'Afrodite col balteo sia quella figura di divinità armata che anche gli epigrammi greci menzionano. Il Bulle poi (op. cit.) nega che questa Afrodite col balteo possa essere l'Afrodite *hoplismene* di Acrocorinto (Paus., II, 5, 1) ma soltanto perchè essa è una Afrodite che si arma non una Afrodite armata. Evidentemente il Bulle si è arrestato ad esaminare l'atto senza approfondire il concetto.

(4) *Meisterwerke*, p. 634 sgg.

(5) Imhoof-Blumner, op. cit., Corinto, G. CXXI, CXXII, CXXIII, CXXVI.

In sostanza, le armi, in questi tipi recenti, di Afrodite, sono connesse alla dea con lo stesso significato e con lo stesso spirito con cui le si connette qualsiasi attributo di femminilità e di grazia. E sia che suggeriscano un tipo speciale (A. di Capua), sia che si applichino a tipi comuni di Afroditi ideati ed evoluti indipendentemente da esse (A. col



Fig. 5.

balteo) queste armi sono congiunte in modo da perder quasi il loro significato intrinseco. I tipi recenti di Afrodite non volendo esser più l'espressione di una divinità armata — nel senso stretto della parola — non sono più delle Afroditi *hoplismenai* o *enoplioi* (Plut. inst. Lac. 27; C. I. Gr. I, 1444) ma sono, a volta a volta, o Afrodite col balteo, o Afrodite con lo scudo (A. ἐν ἀσπίδι — ? — C. I. Gr. add. 2264 u.) o Afrodite 'Αρεία (a Sparta; Paus. III, 1753; C. I. Gr. 7197 b) o Afrodite Νυμφόρως (ad Argo; Paus. II, 136) o Afrodite ἀνείκελος (C. I. Gr. 7033 b).

L'uniformità della designazione viene a mancare non appena manca l'uniformità dell'armamento e la precisione del concetto che lo informava. Questa varietà di epiteti non va intesa, infatti, come una varietà di designazione di uno stesso originale, giacchè l'idolo arcaico di Afrodite armata, informato ad un concetto ben definito, non consentiva che una sola espressione plastica e una sola specificazione letteraria racchiuse entrambe nella voce *hoplismenai*.

E nessuna delle figure di Afrodite giunte a noi — tranne forse il tipo della Venus Victrix — può considerarsi una *hoplismene* o una *enoplios* (1).

Concludendo: la individuazione dei tipi di Afrodite con armi può



Fig. 6.

basarsi sopra due concetti:

1°) Esservi stato un tipo arcaico di Afrodite armata che risponde, nei primordii del culto e dell'arte, ad un'idea comune a tutte le divinità, la quale idea può collegarsi anche con qualche fatto storico. Tale tipo può ritenersi veramente un tipo di divinità armata, ma senza spiccata individualità, avendo comuni con altre divinità armate, tanto la foggia dell'armamento, quanto le ragioni che lo determinarono. Tale tipo o non ci è pervenuto affatto, oppure è pervenuto attraverso qualche troppo impreciso o troppo recente esemplare che ne rende difficile l'individuazione, o ne svisa il carattere;

2°) Gli esemplari di Afrodite con armi giunti fino a noi sono opere di tempi recenti (IV secolo) e nessuna di esse può considerarsi come una ideazione di divinità armata, ma come tipi di Afrodite inventati ed evolutisi indipendentemente dalle armi con cui sono connessi, le quali perdono il loro significato intrinseco nell'adattarsi alla personalità della dea quale divinità del sesso e della bellezza.

GUIDO CALZA.

(1) Ho ricondotto a due soli tipi — Afrodite di Capua e Afrodite col balteo — gli esemplari di Afrodite armata di età recente, giunti fino a noi, escludendo quelli troppo mutili, o che, per restauri da me non potuti verificare, mi sembravano poco sicuri. Ai due tipi menzionati, occorre però aggiungere un esemplare di Afrodite che tiene nella destra distesa una Nike e con la sinistra si appoggia ad uno scudo posto quasi in bilico sopra un elmo; ci si conserva in una moneta di Faustina (Clarac, tav. 596). Anche questo esemplare non è meglio armato degli altri. Qui la dea, completamente vestita, non mostra alcun atteggiamento

speciale e, in ogni modo, l'individuazione è voluta ottenere più per mezzo della Nike che con le armi. Tale figura esce, quindi, un poco dalla cerchia dell'Afrodite armata, senza, peraltro, in nulla mutare le considerazioni a cui essa dà luogo. Questa potrebbe identificarsi con Afrodite *νικηφόρος* ricordata da Pausania (II, 19, 6), venerata anche a Smirne, come risulta da monete di questa città (Cat. Brit. Mus., Ionia 239 sgg. e 266 sgg.). Infine, una Afrodite armata è alla villa Medici (cf. Matz-Duhn, *Antike Bildw. in Rom*, p. 205, n. 706). L'esemplare è però così restaurato che non è possibile assegnarlo con precisione a nessun gruppo.